DI QUESTI PRODOTTI POTETE FIDARVI !

SONO FATTI COL LATTE DELLE FAMOSE MUCCHE REGGIANE

70.000 mucche 160 latterie sociali

10.000 Soci produttori questa è la forza delle

LATTERIE COOPERATIVE RIUNITE

DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

per la qualità
per la scelta
per la convenienza

CARNI E SALUMI

A.C.M. REGGIO EMILIA

ASSO

A. C. M.
Azienda Cooperativa Macellazione

Strada Due Canali, 6 - Tel. 33.241
REGGIO EMILIA

SCOPRIRE LE CARTE

flettere a lungo per capire che il PCI non ne faceva una questione di potere quanto di lavoro: anche una giunta DC-PSI poteva andare, purché si atteggiasse in modo nuovo ed avanzato nei confronti dei numerosi problemi di un comune al centro della zona, la « bassa », che più ha bisogno di interventi programmatici seri e concreti.

Il PSIUP nel frattempo, attraverso anche un manifesto pubblico, aveva preso una posizione ferma. Giunta di sinistra « aperta » a tutte le forze democratiche. Nessuna altra ipotesi veniva presa in considerazione. In più si insisteva sul programma da concordare.

Ed in effetti sia nelle posizioni socialiste sia in quelle democristiane, questo aspetto del problema appariva sin dall'inizio assolutamente trascurato. Preoccupati di ponderare col bilancino formule e « strategie », i due partiti dimenticavano che, in ogni caso, le vere difficoltà sarebbero sorte al momento di affrontare i problemi concreti dello sviluppo economico e sociale di Guastalla.

Quali fossero tali problemi era facile capire anche soltanto da un sommario esame delle ragioni per le quali il centro-sinistra era naufragato. Ed erano ragioni estremamente solide: la casa, la difesa della salute, l'occupazione, la scuola non erano mai entrate da protagoniste nell'attività della giunta « governativa ». Così come senza risposta erano rimasti i quesiti relativi alla condizione operaia, alla politica comprensoriale, alla municipalizzazione dei servizi, a nuove forme di democrazia diretta tra amministratori ed amministrati, ad una diversa politica fiscale, ad una revisione delle forme del commercio e della distribuzione, ai servizi sociali.

Nei confronti di tutto questo il centro-sinistra si era dimostrato incapace di operare. Ed ora il PCI aveva buon gioco; i socialisti, infatti, erano di fronte ad una scelta: o rinunciare ad affrontare tutti quei problemi — e limare ulteriormente il cavo di collegamento coi lavoratori — entrando in una giunta coi democristiani senza la garanzia dell'appoggio comunista, o farsi forte di questo appoggio ed aumentare la propria capacità di contrattazione verso la DC.

Nel PSI di Guastalla questo era stato compreso. Da una parte, di fronte ad un Rossi deciso a ristabilire contatti per una giunta di centro-sinistra, l'uomo della sinistra, Ferretti, sembrava avere la meglio. Ago della bilancia, ancora una volta, era il demartiniano Brozzi, il sindaco, dilaniato al proprio interno dalle conseguenze dei compromessi cui aveva soggiaciuto sin dall'inizio, al momento della rottura dell'alleanza col PCI per far posto al centro-sinistra.

Ma Brozzi sembrava avere finalmente deciso: facciamo una giunta con la DC, aveva detto, escludiamo il PSU e chiediamo l'appoggio dei comunisti sulla base di un accordo programmatico: se il PCI non ci garantisce il sostegno, vuol dire che saremo costretti a ritornare con gli alleati di ieri.

L'offensiva della destra

A questo punto si registra però l'offensiva delle destre. Piccoli interviene sui suoi uomini: a Guastalla, il dott. Vezzali, capo indiscusso dei democristiani locali, riprende energicamente il timone delle operazioni spalleggiato da Tosi. Da parte socialista, la federazione provinciale — che dopo le elezioni aveva data per scontata una giunta di centro-sinistra — accentua la pressione per imprimere una svolta «moderata».

I socialdemocratici approfittano del momento a loro favorevole: il sindaco Brozzi riceve una lettera dal prefetto che lo sollecita a convocare il consiglio, che viene infatti convocato per il 5 ottobre. Sembra che la giunta di Guastalla sia pervenuta alla stretta finale.

A Reggio, Morini e Felisetti ne discutono: e sembrano trovare un accordo. Morini si mette a tavolino e scrive in fretta una cartellina colla quale pensa di salvare capra e cavoli.

Una giunta DC-PSI, scrive, è la più avanzata possibile; col PSU non possiamo lavorare, visto il suo atteggiamento frenante. Però, se invochiamo collaborazioni, queste debbono venire da ogni parte; ma sia chiaro che solo DC e PSI hanno « sufficienti elementi di comune valutazione in merito alla risoluzione dei problemi del Paese e della comunità Guastallese ». Poi, il segretario della DC reggiana aggiunge che la giunta DC-PSI dovrà gestire « autonomamente il proprio programma amministrativo, nel contesto di un appoggio esterno che... *dovrebbe* essere concesso, pur nel rigoroso rispetto dell'autonomia delle diverse impostazioni politiche, da quelle forze consiliari che sono per consenso popolare interessate ad una politica di sviluppo e di avanzamento ».

Insomma, si chiede al PCI di accontentarsi della preclusione al PSU: tutto il resto non conta granché. Infatti, Morini in margine al foglietto annota: « aspetto programmatico da concordare in sede locale » e su questo problema non scrive altro.

La cartellina, indubbiamente « fedele alle posizioni locali DC », è approvata senza perplessità dai socialisti di Reggio. Non li preoccupa il fatto che la DC trascuri completamente lo « aspetto programmatico », trasferendolo a parte come argomento superfluo. Non si chiedono neppure se i comunisti accetteranno di appoggiare una giunta che nasce da queste premesse, che li pone sullo stesso piano dei socialdemocratici.

Ma il conto è fatto senza l'oste.

I comunisti giocano infatti proprio ora la loro carta più importante, tenuta in serbo (c'è chi dice anche troppo) proprio in attesa di questo « stallo ». Convocano, cioè, le assemblee comunale e frazionali dei loro iscritti: ed in questo modo sfuggono all'implicito ricatto col quale si chiedeva la loro resa incondizionata.

Una mossa che sembra non significare nulla: ma invece, questo appello alla base da parte dei comunisti ha il potere di scuotere finalmente dal torpore quanti avevano pensato ad una condiscendenza del PCI verso qualsiasi soluzione della crisi.

Il parere dei comunisti

Oltre trecento comunisti — operai, studenti, contadini — entrano così sulla scena: ed il loro peso, il peso di chi è a diretto contatto con la realtà di tutti i giorni, grava anche sugli altri partiti. Dalle assemblee emerge una precisa indicazione ai consiglieri comunali comunisti: appoggiate la giunta DC-PSI solo se ci sarà un programma concordato pubblicamente.

I comunisti, insomma, chiedono ai propri interlocutori di uscire dall'equivoco e di assumere un atteggiamento chiaro. Se si vuole l'appoggio del PCI, lo si otterrà non sottobanco e infrangendo definitivamente lo steccato anticomunista.

Le tattiche democristiana e socialista ne risultano sconvolte: la patata bollente è passata senza scampo tra le loro mani. Affannosi contatti si intrecciano tra Guastalla e Reggio, tra Guastalla e Bologna (si dà per certo l'intervento sul PSI guastallese di Finessi, dirigente regionale del partito, favorevole ad una giunta di sinistra), tra Reggio e Roma.

DC e PSI, a pochissimi giorni dalla riunione del consiglio comunale, appaiono dunque prigionieri delle proprie stesse contraddizioni, dei propri machiavellismi avulsi dalla realtà delle cose.

Quale sarà la giunta di Guastalla, neppure noi sappiamo prima del 5 ottobre. In ogni caso, dovrà essere una giunta legata strettamente ai problemi del comune e della zona. La lezione è chiara: ed in politica non si accettano ripetenti.

Roberto Scardova

Padroni e Prefetto si oppongono alla istituzione del nuovo servizio di medicina del lavoro per prevenire le malattie istituito dal Comune di Reggio Emilia

RISANARE LE FABBRICHE

La situazione sanitaria in numerose fabbriche della Provincia - Un articolo della "Gazzetta„ e l'atteggiamento del Prefetto - I medici prendono posizione a favore della iniziativa del Comune - Un'intervista con l'Assessore Livio Montanari

La « Gazzetta di Reggio », mercoledì 23 e soprattutto giovedì 24 settembre, facendosi portavoce degli industriali è insorta contro il Consiglio comunale che ha osato occuparsi della salute dei lavoratori. Sono problemi su cui non spetta al Comune di indagare: « ... *La salute fisica e psichica del lavoratore non interessa solo questi, ma la fabbrica, il famigerato* padrone... *Non si preoccupino, dunque, i nostri amministratori comunali di problemi che trovano già negli organismi costituiti quando, eventualmente, non negli stessi responsabili delle direzioni aziendali, tutela e presidio...* ».

Insomma, la salute dei lavoratori sta già abbastanza a cuore degli industriali: smettetela perciò di rompere le scatole ai benemeriti padroni delle patrie aziende.

Vediamo quali siano, in realtà, gli effetti di questa amorosa sollecitudine padronale. In una relazione sulla situazione sanitaria di una grossa fabbrica ceramica di Casalgrande, redatta dall'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Padova, si legge fra l'altro che da campioni di urine prelevati a 9 operai per cura della Provincia, « *esaminati presso il laboratorio dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Padova, risultò* » che diversi operai « *dovevano considerarsi fortemente intossicati da piombo* » e altri « *intossicati in grado minore* ». In quella fabbrica, sempre secondo queste risultanze: « *1° - Esiste in modo indubbio un focolaio di saturnismo legato ai materiali impiegati nella produzione. 2° - E' verosimile che questo focolaio derivi dalla presenza di sali di piombo nelle vernici o smalti impiegati... A questo punto si impongono efficaci provvedimenti di carattere preventivo (segue la descrizione di tali provvedimenti)* ».

Riguardo a una fabbrica di Bagnolo in Piano, l'Istituto di Igiene dell'Università di Modena, per incarico della Provincia di Reggio Emilia, ha effettuato una indagine da cui è risultato che nell'ambiente dell'azienda « *esiste un forte inquinamento da stirolo, le cui concentrazioni nell'aria superano, in condizioni di scarsa ventilazione, il valore massimo tollerabile* ».

In un'azienda metallurgica di Cavriago, in base alle rilevazioni eseguite dal Centro provinciale della sordità, 14 operai visitati « *sono stati riscontrati affetti da ipoacusia professionale o aggravata dalla professione rumorosa* ». Il 71% degli operai è risultato inoltre affetto da uno o più dei seguenti stati morbosi: otite, deviazione stenosante del setto, faringite, tonsillite, laringite e altri.

Gli esempi possono continuare. Esiste una pubblicazione del Comune e della Provincia che raccoglie una documentazione vastissima rilevata nei mesi scorsi su una diecina di grosse e medie aziende della città e della Provincia. L'intervento è avvenuto grazie proprio alla mobilitazione degli operai e degli Enti locali e l'applicazione dei provvedimenti indicati dagli Istituti medici — dove è avvenuta — comincia a dare risultati apprezzabili. E' insomma provato che solo partendo dalla consapevolezza delle maestranze e dall'intervento di organi non tradizionali si può fare una politica della salute nei luoghi di lavoro, cioè una politica di prevenzione che, con buona pace della « Gazzetta » meno di promuovere, dato che può recare innegabile fastidio al profitto. L'invettiva del quotidiano padronale è intervenuta in seguito al dibattito svoltosi in Consiglio comunale martedì 22 settembre per l'istituzione di un servizio di « *medicina del lavoro* », della cui gestione dovranno essere protagonisti gli stessi operai. Tanto per screditare gratuitamente questa iniziativa, si è voluto attribuire al Comune la intenzione di escludere la classe medica dalla gestione del servizio, di fare cioè lavoro di improvvisazione, anti-scientifico ecc. (quanto scientifico sia, invece, l'interesse dei padroni, si è visto).

Per smontare il grossolano equivoco basterebbe unicamente rifarsi al dibattito consiliare, di cui la stampa ha dato ampia notizia. Ma abbiamo voluto cercare un ulteriore approfondimento e così abbiamo chiesto all'Assessore all'Igiene Livio Montanari alcune precisazioni.

Domanda - Il Comune intende sostituirsi agli organi tecnici nell'istaurare una politica della prevenzione?

Risposta - « *Non ha senso porre il problema in questi termini. Il Comune, nel proprio ambito territoriale si è in collegamento con la Provincia, intende mettere a disposizione dei lavoratori uno strumento di difesa della propria salute. Esso non ritiene tuttavia, come organo politico, di operare quale protagonista di questa iniziativa (come non possono farlo — a loro volta — gli organi tecnici e medici). Il punto di partenza è il lavoratore come soggetto e come collettività. Sono cioè le persone stesse che subiscono una evidente offesa alla propria salute le più qualificate a denunciare le situazioni, a promuovere le iniziative di intervento, a gestire queste iniziative. C'è una fase tecnica che è quella in cui il medico controlla le* i padroni non si sognano nemmeno *situazioni e favorisce i lavoratori nel determinare i provvedimenti. Ma è la classe operaia che avverte il proprio malessere e lo traduce in uno degli aspetti fondamentali della propria lotta. La nostra scelta non può essere diversa. Siamo di fronte a tipi di malattia per cui senza la partecipazione dei lavoratori non si riesce a fare né diagnosi, né terapia, né prevenzione. Senza la partecipazione dei lavoratori non si va al di là della diagnosi del danno che già si è prodotto e perciò dell'intervento tradizionale, la cui insufficienza organica è denunciata dalla situazione reale delle nostre fabbriche* ».

Domanda - Che incidenza può avere questa impostazione sulla riforma dell'ordinamento sanitario?

Risposta - « *La rivendicazione di un servizio di medicina del lavoro, come la rivendicazione del servizio sanitario nazionale devono cogliere una situazione che si è prodotta e che rappresenta uno sconvolgimento nosologico e epidemiologico. La questione non è di razionalizzazione, ma di scelta determinante che produca una svolta tale da condizionare tutta la riforma sanitaria. Ed è, naturalmente, scelta politica. Gli organi tradizionali di assicurazione non possono assolutamente servire a questo scopo. Si tratta di partire dalla fabbrica perché essa è il primo elemento che riceve gli impulsi delle condizioni prodotte dalla tecnologia. La società è strettamente coordinata alla legge del massimo profitto. Tutto (anche la salute) è condizionato alle esigenze della produzione. Partendo dall'esperienza della lotta per la salute nel luogo di lavoro, acquista un senso preciso la riforma, l'istituzione del servizio sanitario, che non verrà in un momento solo, ma proprio grazie a un'iniziativa articolata che operi sulla realtà locale, provinciale e regionale. Ne deriva una precisa competenza degli Enti locali, primi strumenti della collettività lavoratrice per la realizzazione di servizi che i cittadini (cioè i consumatori dei servizi stessi) devono gestire* ».

Su questa strada si incontrano come era da prevedersi, gli ostacoli della burocrazia statale legata a tutt'altra concezione della salute. Ed ecco che il Prefetto di Reggio nega all'amministrazione provinciale l'istituzione del servizio preventivo, accampando limiti di competenza e dicendosi certo che gli istituti esistenti bastano allo scopo.

Ma è proprio come negare che la terra è rotonda. Tanto che insigni medici partecipanti alla attività del servizio di prevenzione (ora negato dal Prefetto) hanno espresso in un puntuale documento inviato alle autorità la loro protesta: « *Soprattutto le condizioni di lavoro sono risultate negli ultimi cinquanta anni sfavorevoli allo equilibrio psicofisico dell'individuo, tali da aggravare l'incidenza delle malattie tradizionali (ulcere ecc.), e da aumentare la diffusione di nuove forme morbose fino a ieri poco rilevanti: le malattie croniche degenerative... Non è accettabile un intervento in fabbrica volto ad accertare malattie già in atto per un loro eventuale indennizzo; non è possibile accettare il concetto di assicurazione della malattia, presupposto dei predetti Enti (E.N.P.I., Ispettorato del Lavoro, INAIL, medici di fabbrica), perché questo significa, tra l'altro, sfiducia nella possibilità della medicina moderna di prevenire le malattie* ».

La conclusione non può essere che quella indicata dal dibattito consiliare: che, cioè, il servizio di prevenzione deve partire dall'iniziativa operaia. Affermano gli stessi medici che il servizio « *è stato richiesto dagli operai, i quali sono direttamente interessati al problema della salute in fabbrica, in quanto molti di essi soffrono di disturbi causati dall'ambiente di lavoro* ». Ne consegue che « *un servizio di medicina preventiva dei lavoratori serve per preparare le strutture democratiche di base sulle quali dovranno inserirsi le unità sanitarie locali. Nella costituzione del nuovo servizio sanitario nazionale, le regioni, provincie e comuni avranno un ruolo insostituibile* ». Solo il Prefetto, gli industriali e la « Gazzetta » la pensano diversamente.

L'Assessore Livio Montanari durante un incontro con operai delle ceramiche.